

APPELLO «LA SVIZZERA IN EUROPA» DOMANDE E RISPOSTE

La vostra associazione sostiene l'iniziativa lanciata il 1o dicembre scorso «Usciamo dal vicolo cieco! «con l'obiettivo di far votare popolo e cantoni sulla questione di cancellare o meno l'articolo 121 della Costituzione federale sull' «immigrazione di massa» adottato il 9 febbraio 2014?»

Salutiamo chiaramente l'orientamento generale di questa iniziativa basata sulla convinzione che sia nell'interesse della Svizzera salvaguardare e sviluppare, secondo il metodo «bilaterale», le sue relazioni con l'Unione Europea. Si possono tuttavia avere idee diverse sui dettagli procedurali e sulla tempistica: negoziazioni con l'UE, legislazione interna, ancoraggio costituzionale, ecc. In questo contesto non si deve escludere che il sovrano debba nuovamente pronunciarsi sulla posizione della Svizzera nel processo d'integrazione europea.

Questo appello, testimonianza di un buon spirito europeo, non arriva forse un po' tardi poiché si sarebbe dovuti mobilitarsi prima del 9 febbraio 2014?

La domanda è del tutto pertinente in quanto la politica europea della Svizzera – basata fondamentalmente sul concetto di partenariato con l'Unione Europea (il bilateralismo) – è stata di fatto messa in pericolo in connessione con l'accettazione dell'iniziativa contro l'«immigrazione di massa». Molti commentatori l'avevano sottolineato, ma la campagna politica si è concentrata sulle cifre dell'immigrazione e sui suoi effetti per la vita quotidiana degli svizzeri. E non era il caso di condurre più dibattiti alla volta. Del resto erano numerosi a pensare che la reintroduzione dei contingenti non avesse grandi possibilità di riuscita. Ma sbagliavano!

E ora, non si dovrebbe concentrarsi sul seguito da dare al voto del 9 febbraio?

Legislazione esecutiva, negoziazioni con l'Unione Europea, eventuale nuova votazione sul medesimo oggetto? Ben inteso questi quesiti hanno la priorità per la politica svizzera; di nuovo, e questa volta con un giustificato ottimismo, partiamo dall'idea che l'iniziativa denominata «Ecopop», ancora più radicale, venga rifiutata da popolo e cantoni il prossimo 30 novembre. Sarà difficile trovare le modalità d'applicazione del nuovo articolo 121a della Costituzione federale, in quanto l'UE ha fermamente ricordato che la libera circolazione delle persone – uno dei pilastri del mercato interno – è incompatibile con le restrizioni quantitative e una preferenza nazionale. Tuttavia crediamo nella volontà del Consiglio federale di tenere aperte tutte le piste per salvaguardare la partecipazione della Svizzera al mercato europeo, attraverso la via della negoziazione e/o con misure autonome.

Il vostro appello dà una risposta alle sfide attuali della Svizzera in Europa?

○ si accontenta di visioni ancora vaghe – l'Europa della pace, l'Europa dei valori condivisi, l'Europa di fronte alla mondializzazione...? Alcuni primi firmatari avrebbero probabilmente preferito un testo con indicazioni d'azione più precise: un bilateralismo «rivisitato», con o senza un quadro istituzionale, un riesame della formula dello Spazio Economico Europeo, o ancora l'adesione della Svizzera all'Unione. Questo invito a fare delle scelte avrebbe un senso se noi fossimo un partito politico o un movimento civico ben strutturato. Ma lo scopo di questo gruppo informale di amici è nel medesimo tempo sia più modesto sia più ambizioso: il suo auspicio è quello di suscitare un dibattito aperto e responsabile. Il cittadino non sfugge al dovere di farsi una propria opinione, sia essa sui principi o gli obiettivi, che sulle questioni più concrete di politica corrente; non si può prendere posizione senza basi di riferimento.

Quale posto riservare alla democrazia diretta ...?

Sicuramente un posto centrale, derivante dal nostro sistema politico; senza dimenticare tuttavia che dobbiamo essere «leggibili» all'interno degli scambi che abbiamo con il mondo. Per essere rispettata la democrazia ha bisogno che le sue posizioni siano comprese e prevedibili. Ora la democrazia diretta, così come è praticata oggi, sembra incoraggiare taluni a tentare la loro fortuna ancora e ancora attraverso iniziative populiste, che assicurano una bella visibilità, anche quando non riescono. Così si vedono sempre di più i partiti politici che condividono le responsabilità di governo - dunque non solamente piccole formazioni d'opposizione - mobilitarsi in favore di posizioni che sono in flagrante contraddizione con la linea del Consiglio federale: tentando il diavolo per attirare l'attenzione, per occupare il terreno mediatico...

Torniamo al tono chiaramente pro-europeo di questo appello: non è forse vero che l'Europa è in crisi e con essa l'idea europea?

Il momento è veramente ben scelto per lanciare un dibattito di fondo? Buona domanda! E' vero che l'Unione europea incontra delle difficoltà - non è del resto la prima volta! - confrontata com'è a temibili sfide, in particolare in materia d'impiego e di crescita da una parte, e a causa del debito pubblico dall'altra. Ma giustamente, non è con «l'ognuno per sé» o con il «disfacimento» dell'opera e degli sforzi comuni che i popoli europei troveranno le soluzioni ai loro problemi. Coloro che formulano pareri critici su certe politiche dell'Unione arrivano regolarmente alla conclusione che occorra «più, o una migliore, Europa» e raramente «meno Europa». E' su questo punto che le forze neo-nazionaliste, quelle che hanno il vento in poppa attualmente in diversi paesi, si sbagliano.

L'Europa è in crisi, e malgrado tutto va avanti...?

Così possiamo esprimerci; nel corso degli ultimi anni, infatti, tutta una serie di progressi sono stati realizzati per dare risposte alle lacune della politica europea. L'ultima in ordine di tempo è la nuova regolamentazione europea sulle banche. Questo pure ci concerne poiché le nostre banche sono le concorrenti delle banche europee sul mercato internazionale. Non possiamo non tenerne conto.

Ma torniamo all'immigrazione: i redattori di questo appello hanno un'idea chiara su quello che si dovrebbe fare se si rigettassero i contingenti?

Il sovrappopolamento è o non è un problema? Non bisogna dimenticare che la libera circolazione delle persone così com'è praticata concerne gli appartenenti all'Unione Europea, non i provenienti da paesi terzi o i rifugiati. Si tratta della libertà, per una persona attiva dell'Unione, di ricercare e di accettare un posto di lavoro effettivamente offerto sul mercato interno europeo. Lo Stato che a questo proposito sarebbe troppo attrattivo è perfettamente libero di sviluppare una politica nazionale intesa a frenare la crescita di un numero di specialisti o di altri impiegati stranieri richiesti dalle sue imprese: per esempio, può rinunciare a delle politiche d'incitamento (come i privilegi fiscali) per attirare nuove imprese straniere; sviluppare sul mercato del lavoro una politica d'adattamento dell'offerta alla domanda alle qualifiche professionali; incoraggiare il lavoro femminile e quello delle persone in età di pensionamento. Infine, può mettere in cantiere delle politiche efficaci in materia d'alloggio e di trasporti. La crescita della popolazione può essere gestita. Sospendere la libera circolazione non risolverà né i problemi dell'alloggio, né quelli dei trasporti e ancor meno quelli della sicurezza; al contrario creerà gravi problemi alle nostre imprese in cerca di specialisti che non abbiamo.

I redattori, forti della raccolta di firme, hanno forse l'ambizione d'iniziare delle azioni politiche?

I redattori non hanno, né individualmente, né collettivamente, alcuna ambizione politica, almeno nel senso di una politica partigiana. Essi desiderano in primo luogo contribuire a un dibattito nazionale giudicato essenziale ed essere di qualità elevata; ma beninteso altre voci, altre iniziative, magari più profilate, avranno il loro ruolo da giocare. E' d'altronde importante il rispetto della diversità dei firmatari che, lo si può affermare, rappresentano la società civile; questo appello e la raccolta di firme non autorizzano nessuno a lanciarsi in azioni o prese di posizione che esprimessero l'opinione di una piccola minoranza di primi firmatari, o solo di qualche redattore.

Ma il vostro gruppo di redazione collabora con altre formazioni pro-europee?

Noi collaboriamo con tutti coloro che perorano la causa di una Svizzera aperta al mondo e all'Europa in particolare. Una ventina di organizzazioni, movimenti, iniziative e altri istituti si sono riuniti inizio novembre a Berna, sotto la direzione di Markus Notter, già Consigliere di Stato del Canton Zurigo e presidente dell'Istituto europeo dell'Università di quel cantone, per una prima presa di contatto e un primo scambio di vedute. E' stata fatta la proposta di riunire questi interlocutori - del resto molto diversi nella loro composizione e nel loro approccio - in una piattaforma informale. Un'iniziativa che ci è gradita.

Un'ultima parola sull'opzione di un'adesione della Svizzera all'Unione Europea, di cui si può pensare sia forse la preferenza personale di alcuni dei firmatari: è ancora un'opzione realista?

L'obiettivo del nostro appello non è quello di militare in favore di un'adesione, bensì quello di lottare contro la tentazione del ripiego su se stessi e del rigetto di quello che si è già costruito. Noi ci auguriamo che il dibattito sulle nostre relazioni con l'Unione Europea sia razionale, conforme ai nostri ideali e ai nostri interessi. La Svizzera ha una tradizione secolare d'apertura al mondo, di partecipazione attiva alle norme del diritto internazionale e di stretta collaborazione con i suoi vicini europei. Essa ne ha tratto grande profitto; rinunciarvi sarebbe un errore storico capitale. Il tema di un'adesione all'UE potrà forse porsi in un divenire; non è però una carta spendibile oggi. Il popolo svizzero non lo vorrebbe; ma non per questo deve chiudersi su se stesso.